

A SE STESSO Giacomo Leopardi

1. Or poserai per sempre,
2. stanco mio cor. Perì l'inganno estremo,
3. ch'eterno io mi credei. Perì. Ben sento,
4. in noi di cari inganni,
5. non che la speme, il desiderio è spento.
6. Posa per sempre. Assai
7. palpitasti. Non val cosa nessuna
8. i moti tuoi, né di sospiri è degna
9. la terra. Amaro e noia
10. la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
11. T'acqueta omai. Dispera
12. l'ultima volta. Al gener nostro il fato
13. non donò che il morire. Omai disprezza
14. te, la natura, il brutto
15. poter che, ascoso, a comun danno impera,
16. e l'infinita vanità del tutto.

Ora ti acquieterai per sempre stanco (per le continue e dolorose disillusioni) mio cuore (stanco mio cor: allitterazione). E' finito l'ultimo inganno (**l'inganno estremo** = l'ultima illusione, l'amore per Aspasia), che io avevo creduto eterno (ch'eterno io mi credei). E' finito. Sento ormai che non è cancellata solo la speranza, ma persino il desiderio dei dolci (**cari**, l'aggettivo rivela la tenerezza del Poeta verso il mondo delle illusioni) inganni d'amore in **noi** (il Poeta colloquia con il suo cuore). Acquietati per sempre. Fin troppo palpitasti. Non vi è nessuna cosa (non val cosa nessuna) che meriti i tuoi turbamenti, così come nessuna cosa terrena è degna dei tuoi sospiri. La vita è solo dolore e noia e nient'altro; e tutto il mondo è fango. Riposati (**t'acqueta**) ormai, disperati per l'ultima volta (lascia definitivamente speranze ed illusioni). L'unico dono accordato dal fato al genere umano è il morire. **Ormai** (rafforza l'ormai del v.11) disprezza te stesso, la natura, il potere cattivo (**brutto poter**) che occultamente (ascoso) domina a danno di tutto e sull'infinita vanità di tutto.

Tema: Il brevissimo componimento a se stesso, fu scritto da Leopardi nel maggio 1833. Il testo fa parte dei Canti e più precisamente del Ciclo di Aspasia, nella terza fase della poesia leopardiana (1831-37). Aspasia è lo pseudonimo che Leopardi dà a Fanny Targioni Tozzetti, donna di cui è innamorato ma che però non ricambia i suoi sentimenti.

Il tema trattato è quello della disillusione nei confronti dell'esistenza umana. Si capta dal testo un invito disperato da parte dell'io lirico a non illudersi più che esista sulla terra qualcosa (o qualcuno) che sia ancora degno di essere amato.

Il poeta si rivolge direttamente al suo cuore dicendogli di riposarsi per sempre, egli sente dentro di sé che il desiderio di piacevoli illusioni e di speranze si è esaurito. Al genere umano la natura non ha concesso altro che la morte.

Rappresenta la sintesi della penultima fase di Leopardi. Stilisticamente è spoglia, essenziale, senza sentimento.

Il testo può essere diviso in sequenze che vanno dal v. 1 al v. 5, dal v. 6 al v. 10 e dal v. 11 al v. 16. Il motivo che accomuna l'inizio di ogni sequenza è il riposo del cuore del poeta, che rimanda al tema dell'abbandono di ogni illusione, di ogni speranza.

I versi «Or poserai per sempre,/Stanco mio cor» (vv. 1-2), «Posa per sempre/assai palpitasti» (vv. 6-7), «T'acqueta omai. Dispera/l'ultima volta» hanno una struttura abbastanza simile e, come si vede, propongono con sempre maggior forza il tema del riposo del cuore (si noti l'uso di verbi di forza crescente: «Poserai», «Posa [dunque] »e «T'acqueta omai», con l'ultimo verbo che acquista un senso definitivo).

Forma metrica: Il testo non ha partizione strofica e si presenta in un'unica strofa di sedici versi, endecasillabi e settenari liberamente alternati e rimati. Il linguaggio è sobrio e i versi spogli. Da sottolineare il climax discendente al verso 11 rispetto ai 2 precedenti versi 1 e 6. Vi è un'elevata incidenza di enjambement; fanno eccezione solo i versi primo, quarto e sedicesimo.